

Ermanno Arslan
***Moneta e forme di tesaurizzazione
dei Longobardi e delle popolazioni romanze in Italia nel VI secolo***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 309-337 © dell'autore - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

ERMANNIO ARSLAN

MONETA E FORME DI TESAUORIZZAZIONE DEI LONGOBARDI E DELLE POPOLAZIONI ROMANZE IN ITALIA NEL VI SECOLO

1. Premessa

Negli ultimi anni l'esplorazione di fondi museali in passato non fruibili, la riconsiderazione di realtà documentarie note ma solo sommariamente edite, il recupero sul territorio di nuovi materiali, acquisiti in termini affidabili per l'utilizzo nella ricerca, e l'elaborazione delle premesse critiche proposte in passato, hanno portato a modificare profondamente gli scenari della ricerca relativa alla moneta altomedievale in Italia, con uno sviluppo delle nostre conoscenze talvolta esponenziale. Fondamentale è stato il riconoscimento di una rete di provenienze affidabili sul territorio, con materiali anche di ritrovamento isolato e da scavo urbano, che integrano il quadro proposto dalle ricerche del passato, limitato, con qualche eccezione, ai pochi complessi associati editi, ma talvolta mal documentati. Oggi è possibile anche lavorare su repertori¹, in Italia continuamente implementati, che permettono di ricostruire e analizzare la rete dei documenti della circolazione sul territorio. Un ulteriore fattore propulsivo è stato la saldatura tra la ricerca sulla moneta bizantina e quella sulla moneta cosiddetta barbarica, contestuale alla ricollocazione dell'Italia meridionale nel quadro complessivo della circolazione bizantina. La definizione di questo nuovo scenario per la ricerca permette oggi di affrontare una prima analisi della documentazione relativa alla circolazione e, per determinati ambiti, all'emissione della moneta nella penisola nella fase estremamente complessa tra guerra greco-gotica e regno di Eraclio, nella quale si ebbe la definizione dell'assetto istituzionale in ambito longobardo. Si può ora certamente tentare di comprendere, in una realtà in velocissima evoluzione, il modificarsi in questo arco di tempo, tra il VI secolo e la fine del VII, della 'cultura monetaria' in Italia, vista come esito delle imponenti trasformazioni politiche, economiche, ideologiche che traghettarono il nostro territorio verso l'alto medioevo.

2. Tra Ostrogoti e Bizantini

Un simile tentativo, basato su una prima sequenza di dati certi e articolato

¹ ARSLAN (a cura di) 2005; per la Francia cfr. LAFAURIE-PILET LEMIERE 2003.



Fig. 1. Tremisse ostrogoto per Giustiniano, Milano Gab. Numismatico M.991.1.4 -D/R.



Fig. 2. Tremisse ostrogoto per Anastasio, Torino Gab. Numismatico -D/R.

soprattutto in ipotesi di lavoro (che invito i colleghi ad analizzare senza irrigidirsi su posizioni preconcepite o tradizionali), deve di necessità iniziare da un esame delle scelte di emissione e della struttura della circolazione nell'ultima fase della guerra greco-gotica, tra il momento del recupero dell'iniziativa (non solo politico-militare, ma anche in termini di politica economica) da parte di Baduela-Totila e, dopo la sconfitta di Theia (553), il contenimento da parte dei Bizantini della spinta aggressiva franca, troppo spesso sottovalutata. Cioè fino al 553, con la discesa in Italia di *Butilinus* e al 554, con la vittoria di Narsete sui Franchi a Capua.

Nell'ultima fase della guerra, la politica ostrogota di emissione, molto più avanzata di quanto comunemente si tenda ad affermare, fu caratterizzata dal rigoroso rispetto di una sofisticata cultura monetaria trimetallica, movendosi sostanzialmente nello stesso ambito ideologico della politica di emissione bizantina. Da un lato si riaffermarono le premesse giuridiche che avevano regolato l'esercizio dello *ius cudendi* su delega², di Anastasio a Teoderico, relativo alla moneta di riferimento, il solido in oro (e le sue frazioni), la cui invariabilità in termini di peso e di qualità del metallo era garantita dalla persona stessa dell'imperatore, fonte della legge in ambito metrico, ponderale e monetario. L'imperatore aveva quindi l'esclusiva della propria immagine sulla moneta (fig. 1), anche nelle prime fasi della guerra, con Giustiniano, senza alcun riferimento all'emittente ostrogoto. Le scelte ostrogote sono quindi divergenti da quelle dei Franchi nella stessa epoca. Theodebert, re dei Franchi, proponeva infatti, dal 539, a Bonn, Colonia, Magonza, il proprio ritratto³ e il proprio nome sul solido in oro, al posto di quelli imperiali, infrangendo il diritto esclusivo e sacrale dell'immagine sulla moneta in oro. Ciò suscitò una vivace reazione bizantina, della quale ci rende conto

² ARSLAN 2001a.

³ PROCOPIO, *De bello Gotico*, 3,33; GILLES 1996; PAEFFGEN-RISTOW 1996, p. 151: le zecche franche con Theodebert (534-548) coniano solidi con il nome del re.

Procopio. I Franchi così iniziavano l'emissione della moneta nazionale in oro, senza alcun riferimento all'autorità imperiale, alla quale in Italia si giunse, con i Longobardi, solo oltre due secoli più tardi. È presumibile che la moneta in oro reale franca non venisse tollerata nella circolazione in area bizantina.

L'imperatore, il cui diritto alla gestione del potere non veniva contestato pur in una situazione di aperta belligeranza, nella tradizione imperiale costantiniana era il solo che poteva concedere o revocare la delega all'emissione della moneta in oro, che rimaneva il cardine immobile, stabile nel peso e nel tasso di fino, indipendente dal mercato del metallo, intorno al quale si organizzava l'emissione della moneta negli altri metalli. La moneta in argento e rame, emessa in un sistema fisso di nominali, aveva invece peso 'fluttuante', in rapporto con il mercato del metallo⁴.

Il rispetto di tale prerogativa imperiale significava che gli Ostrogoti si consideravano legittimamente delegati dall'imperatore al governo della parte occidentale dell'Impero, com'era stato confermato a Teoderico nel 497. Solo nelle ultime fasi della guerra, con l'inasprirsi del confronto con i Bizantini, spostarono, nell'oro, l'indicazione dell'autorità imperiale delegante dalla persona di Giustiniano a quella del defunto Anastasio (fig. 2), che tale delega aveva concesso a Teoderico.

Baduela non era della famiglia degli Amali. Quindi - per i Goti - con la proposta della figura dell'imperatore sulla sua moneta come autorità delegante, si riaffermava che la delega era stata concessa non a Teoderico come persona ma come re degli Ostrogoti, che rivestiva anche una carica istituzionale non bizantina e che rappresentava il gruppo germanico. La delega quindi, in quanto non personale, poteva essere gestita anche da un nuovo re, di diversa stirpe. Affermazione del tutto illegittima per i Bizantini, come si evince dalla *Constitutio Pragmatica* di Giustiniano del 554⁵ che, anche senza indicarlo espressamente, demonetizzava le emissioni di Baduela, mantenendo invece in circolazione quelle precedenti fino a Theodahat. Quindi, dopo il 554, la residua circolazione aurea sul territorio italiano proponeva emissioni ostrogote, ufficialmente fino a Vitige, bizantine, ravennati e romane e di zecche ufficiali imperiali orientali.

L'emissione e la circolazione di moneta in argento avevano seguito una diversa evoluzione. Le emissioni ostrogote in argento, continuative fino a Theia⁶, si collocavano

⁴ ARSLAN-PERTOT 2009, per gli esiti in età longobarda. Probabilmente era regolato dall'autorità emittente anche il cambio tra l'oro e i nominali in altro metallo. Il sistema di nominali, attestato per il bronzo su un *folles* corrispondente a 40 unità inferiori che noi indichiamo convenzionalmente come *nummi*, con i suoi sottomultipli, proposto nelle zecche imperiali bizantine, era quasi identico a quello delle zecche ostrogote, ma la fluttuazione del peso delle singole emissioni si sviluppò in termini differenziati, probabilmente per il diverso andamento del mercato dei metalli e per l'inconsistenza degli scambi economici e monetari tra Oriente e Occidente.

⁵ Con la *Constitutio Pragmatica* di Giustiniano del 554 (GIUSTINIANO, *Appendix Constitutionum*, VII, 1: *Ut omnia firma sint, quae Amalasuinta vel Atalaricus vel Theodatus concesserunt. Pro petitione Vigili venerabilis antiquioris Romae <episcopi> quaedam disponenda esse censuimus ad utilitatem omnium pertinentia, qui pedr occidentales partes habitare noscuntur. Inprimis itaque iubemus, ut omnia quae Atalaricus vel Amalasuinta regia mater eius vel etiam Theodatus Romanis vel senatu poscente concesserunt, inviolabiliter conserventur*) vennero mantenuti i provvedimenti della precedente amministrazione gota ad eccezione di quelli di Baduela, come indicato in GIUSTINIANO, *Appendix Constitutionum*, VII, 5. Quindi le emissioni auree degli Amali rimasero in 'circolazione legale'. L'*Appendix* non fa cenno di Vitige. Cfr. MOLINARI 2004, p. 204.

⁶ ARSLAN 1989, AR 32-33-34. Le emissioni di Theia sono in sequenza di conio di diritto con quelle di



Fig. 3. Quarto di *siliqua* ostrogoto, Baduela. Roma Coll. Reale -R.



Fig. 4. Quarto di *siliqua* ostrogoto, Baduela. Roma Coll. Reale -D.



Fig. 5. Quarto di *siliqua* ostrogoto, Baduela. Vaticano Gab. Numismatico -R.

all'interno di una importante tradizione 'occidentale' di emissione e circolazione dell'argento, ormai ben documentata per il IV e soprattutto il V secolo⁷. L'argento aveva trovato anche un forte gradimento presso i gruppi germanici dei regni romano-barbarici, con una tendenza all'emissione di nominali sempre più piccoli⁸, che si proposero nei secoli successivi come alternativi ai nominali in rame, che furono sempre meno presenti in circolazione e dei quali cessarono le emissioni già alla fine del VI secolo⁹. Le emissioni ostrogote in argento, analogamente a quelle in rame, avevano certamente una coerenza pondometrica, almeno iniziale, con le coeve emissioni bizantine, con equivalenze non facili da individuare in termini ponderali. Certamente proponevano i medesimi nominali, tra i quali anche il cosiddetto 1/8 di *siliqua* (così definito convenzionalmente)¹⁰, forse però con riferimento ad un mercato del metallo con prezzi diversi.

Le due produzioni, ostrogota e bizantina, sembrano aver circolato in ambiti territoriali diversi, con confini in perenne spostamento nel corso della guerra, e la loro emissione va inquadrata nella guerra monetaria in atto tra Ostrogoti e Bizantini. Evidente appare il significato propagandistico dei tipi ostrogoti¹¹, nei quali si registra costantemente sul rovescio la presenza del re, in monogramma (fig. 3) o con il nome per esteso (fig. 5), come autorità delegata, e sul diritto l'immagine dell'imperatore, prima Giustiniano (fig. 4) e poi Anastasio, come autorità delegante. La presenza contemporanea sulla moneta in argento delle due autorità (delegante e delegata), sia pure con il rispetto della gerarchia, espressa nella presenza dell'imperatore in effigie e del re con una leggenda o un monogramma, rientrava nella volontà di affermazione della legittimità del governo, appunto 'delegato', dei

Baduela.

⁷ ARSLAN-MORRISSON 2002, pp.1284-1287.

⁸ Il cosiddetto 1/8 di *siliqua* è documentato già con Odoacre (DE LAGOY 1843, fig. 1.3; BRENOT 1997). Chi scrive non accetta l'ipotesi della caduta ponderale nel tempo dell'unità in argento in seguito a presunti fenomeni inflattivi, preferendo una scelta all'emissione che si sarebbe spostata su nominali sempre più piccoli, più graditi dal mercato.

⁹ Per le ultime emissioni, non ufficiali, in età già longobarda, cfr. ARSLAN c.s.1 e *infra*.

¹⁰ Per il termine *siliqua* come a carattere ponderale e non monetario, come 1/24 di solido, cfr. BEDA, *Etym.* XVI,25,9: *vicesima quarta pars solidi est* (CARLÀ 2009, pp. 69-71).

¹¹ ARSLAN 2005a.

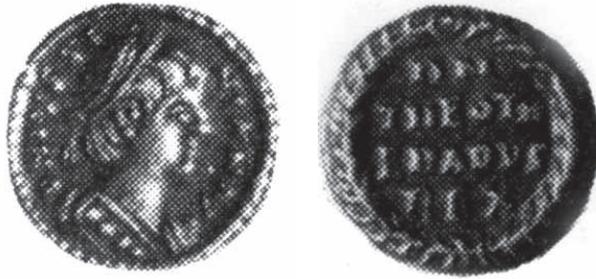
Fig. 6 a-b. Quarto di *siliqua*, Theodebald -D/R.

Fig. 7 a-b. Tremisse di Theodebert, Trento Gab. Numismatico -D/R.

Goti in Occidente, con un significato intenzionalmente politico. Non stupisce quindi la non penetrazione delle emissioni ostrogote argentee nel territorio bizantino e il ritiro, e quindi la scomparsa, dell'argento ostrogoto nell'Italia tornata sotto il diretto controllo bizantino. Si ha solo qualche traccia di circolazione associata di moneta ostrogota e bizantina nelle primissime fasi della guerra, proprio nelle zone interessate dagli scontri, come a Pava¹² o Farneta¹³. In quest'ultimo complesso si ha la percezione, altrove difficile da cogliere, della presenza delle emissioni ravennati e romane in argento tra 537 e 553 solo sul mercato controllato politicamente e militarmente da Bisanzio e

non su quello controllato dai Goti. Per le emissioni auree invece sembra proseguire la presenza contemporanea di quelle bizantine e ostrogote anche sul territorio controllato dagli Ostrogoti, come proprio a Pava.

Sembrerebbe invece confermato il sistematico drenaggio di moneta operato dai Franchi dopo la sconfitta di Capua del 554¹⁴. Il trasferimento Oltralpe di questa moneta, ostrogota e bizantina, aurea, argentea e in bronzo, raccolta soprattutto in Italia settentrionale, determinò il fenomeno, altrimenti inspiegabile, della maggior frequenza dei ritrovamenti di moneta ostrogota di queste classi nello spazio transalpino rispetto al territorio a sud delle Alpi. Si spiegano così l'incremento - a mio avviso sensibile - della massa monetaria disponibile nel mondo franco e l'attivazione di ulteriori flussi di esportazione di moneta ostrogota e bizantina verso il Nord, in spazi a cultura ancora non monetaria¹⁵.

Da una data che potremmo individuare successiva al 554 (appunto la battaglia di Capua tra Bizantini e Franchi) l'intera massa monetaria argentea disponibile in

¹² ARSLAN-VIGLIETTI 2008; ARSLAN (a cura di) 2005, n. 7818.

¹³ ARSLAN 2003; ARSLAN (a cura di) 2005, n. 7670.

¹⁴ ARSLAN 1997.

¹⁵ METCALF 1995.



Fig. 8. 10 nummi, Baduela. Vaticano Gab. Numismatico -D.



Fig. 9. 10 nummi, Baduela. Vaticano Gab. Numismatico -R.



Fig. 10. 10 nummi, Baduela. Milano Gab. Numismatico -D.

Italia sembrerebbe coperta dalle emissioni bizantine delle zecche di Roma, Ravenna e 'tirrenico-settentrionale'¹⁶. Si ha scarsa visibilità, in ambito monetario, dell'iniziativa franca in Italia settentrionale nel corso del confronto tra Ostrogoti e Bizantini. È ancora imprecisa infatti la testimonianza di emissioni in argento di Theodebald nella zecca di Milano (fig. 6)¹⁷. Isolata e mal documentata è la presenza di un tremisse di Theodebert (fig. 7a-b) in Trentino¹⁸.

Pure all'esito della battaglia di Capua, più che a quello della precedente battaglia dei Monti Lattari, va attribuita la fitta rete di ritrovamenti in Italia centro-settentrionale di ripostigli di moneta divisionale in rame (ma non solo) ostrogota e bizantina, che sembrerebbe indicare un fenomeno di dissoluzione in atto, con una fuga precipitosa, di gruppi (forse franchi o franco-ostrogoti) fino a quel momento attivi nel saccheggio del territorio. Gruppi o persone isolati e intercettati soprattutto in area campana¹⁹. Nel corso della guerra, anche la circolazione della moneta in rame ostrogota sembra sempre limitata al territorio controllato dai Goti stessi. Anche in essa, ancora più che con la monetazione argentea, appare fortissima l'accentuazione dell'elemento propagandistico²⁰ che ne giustificava un rifiuto sistematico da parte dei Bizantini.

Per focalizzare questo aspetto è sufficiente solo qualche accenno alle più significative scelte tipologiche per le emissioni in bronzo ostrogote. Su molti nominali approda l'immagine frontale del re (fig. 8), che usurpa una collocazione fino ad allora solo imperiale. Appare significativo che tale scelta di Baduela si collochi pochi anni dopo l'adozione dell'immagine frontale nella monetazione giustiniana²¹. Sul decanummo romano di Baduela con la figura stante del re armato scompare

¹⁶ Per la proposta di una zecca bizantina 'tirrenico settentrionale' per l'emissione di argento, chiusa con la conquista di Rothari della Liguria, cfr. ARSLAN 2001c; ARSLAN-BONORA-FERRETTI 2001; ARSLAN-FERRETTI-MURIALDO 2001. ARSLAN (a cura di) 2005, n. 3330.

¹⁷ ARSLAN 1990. La segnalazione, relativa ad un esemplare apparso sul mercato, senza la possibilità di una verifica autoptica, attende ancora ulteriori conferme.

¹⁸ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 8119.

¹⁹ ARSLAN 1983, con successivi contributi. ARSLAN (a cura di) 2005, *passim*.

²⁰ ARSLAN 2005a.

²¹ *DOC I*, pp. 69 (emissioni in oro dal 538 che sostituiscono il busto di $\frac{3}{4}$ con quello frontale), 83 (sostituzione del busto a destra con quello frontale per il bronzo, nel XII anno).



Fig. 11. 3 nummi, Baduela. Vaticano Gab. Numismatico -R.



Fig. 12. Quarto di *siliqua* ostrogoto, Baduela, -D.



Fig. 13. Quarto di *siliqua* ostrogoto, Baduela, -R.

il riferimento al senatoconsulto (SC) (fig. 9)²². Su un altro decanummo si ha il busto con la corona ad archetti di *Felix Ticinus* (fig. 10)²³, non comprendiamo se personificazione della città o del fiume, che sviluppa il concetto espresso precedentemente dalla personificazione della città di Ravenna²⁴, con la medesima corona ad archetti, proposta come sede del potere regio. Su un nominale da tre *nummi* romano²⁵ viene proposta l'immagine del leone (fig. 11) con un chiaro riferimento al simile nominale proposto per Giustiniano negli anni precedenti nella medesima zecca²⁶.

In alcune rare emissioni in argento di Baduela²⁷, ora sul diritto e ora sul rovescio, il busto del re viene individuato dalla legenda (significativamente in latino) *invictissimus* (figg. 12-13), in termini di provocazione nei confronti dell'imperatore. Tutto ciò individua uno degli aspetti della guerra monetaria tra goti e bizantini, che prendeva forma in termini di scelta e di comunicazione propagandistica dei tipi, posti in contrapposizione tra loro e destinati a circolare teoricamente nel medesimo bacino di utenza.

Un cenno va fatto relativamente alle emissioni in rame bizantine ravennati tra 537 e 552-554. Tralasciando in questa sede la presentazione del sistema di emissioni, già ampiamente ed esaurientemente trattato da altri e da me altrove²⁸, conviene indicare come nella fase di maggiore sofferenza della città bizantina, con un legame solo marittimo, attraverso l'Adriatico, con il resto dell'Impero, vi sia stata l'emissione in emergenza di serie di nominali enei a peso fortemente ridotto²⁹, a circolazione fiduciaria, certo in seguito alla forte lievitazione dei costi del rame (metallo strategico) nella città sotto assedio. Tali emissioni (fig. 14), senza indicazione della zecca, molto frequenti nei ritrovamenti a Ravenna e nell'entroterra emiliano-veneto, ebbero

²² ARSLAN 1989, Tipo AE 17.

²³ ARSLAN 1989, Tipo AE 16.

²⁴ ARSLAN 1989, Tipo AE 11. Tipo emesso probabilmente fino alla caduta di Ravenna, nel 540.

²⁵ ARSLAN 1989, AE 25. Chi scrive riconosce nelle emissioni ostrogote enee con questo modulo nominali da tre *nummi*; in passato aveva accettato la corrente interpretazione con nominali da 2 ½ (*MIB I*; ARSLAN 2001b).

²⁶ MORRISON 1970, 4/Ro/AE/36.

²⁷ DEMO 2009. Tipo ARSLAN 1989, AR 22 (non focalizza la problematica).

²⁸ *MIB E*; MORRISON 1970; CALLEGHER 2002; ARSLAN 2005b.

²⁹ ARSLAN 2005b, pp. 222-227

Fig. 14 a-b. *Follis*, Giustiniano I -D-R.Fig. 15 a-b. *Nummus*, contraffazione antica. Rip. di Camporegio -D/R.

anche una diffusione adriatica, specie nel territorio gravitante su Salona, alla cui zecca vennero in passato attribuite, senza che se ne avesse - a mio avviso - una dimostrazione adeguata³⁰.

Sia nel corso della guerra greco-gotica, che nella breve fase di controllo della penisola (553-569), comunque sempre incompleto, i Bizantini cercarono, contestualmente al probabile ritiro della moneta ostrogota in oro successiva a Vitige, e a quella in argento e bronzo, di rimonetizzare i territori che via via ponevano sotto il loro controllo.

Tale operazione era iniziata nel momento iniziale dell'intervento in Italia, sia con un approvvigionamento dall'Africa che da Oriente, come per i solidi del ripostiglio di Punta Scifo³¹ o per la moneta portata in Roma assediata da Eulalio³², come ci narra Procopio, continuando fino alla riattivazione delle zecche di Roma e di Ravenna. La tragica situazione dell'Italia devastata dalla lunga guerra, la tenace resistenza di gruppi ostrogoti e franchi superstiti (Verona e Brescia cadono solo nel 562), la presenza probabilmente di vaste aree fuori controllo e la scomparsa quasi completa della classe dirigente romana impedirono, però, un ritorno completo alla normalità, una sufficiente ripresa economica e la ricostituzione di una massa monetale disponibile ben distribuita sul mercato. Si definì così la divisione del territorio italiano in aree economico-monetary differenziate, settentrionale, centrale e meridionale, che prefiguravano le tre Italie dei secoli successivi.

Per la focalizzazione delle problematiche relative alla circolazione monetaria nella

³⁰ *DOC I*, pp. 187-189.

³¹ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 320: Crotona 1916, Punta Scifo. Ripostiglio con 80 monete note (su 103), chiuso con emissioni giustiniane di Costantinopoli del 527-538. Analoghi, da riferire pure all'intervento bizantino in Italia, è il ripostiglio di Castellana Sicula, con dodici solidi AV, solo orientali, emessi fino al 538 (ARSLAN (a cura di) 2005, n. 6250).

³² PROCOPIO, *De bello Gotico*, 2,2, con la narrazione dell'organizzazione della scorta, consistente in 100 uomini di valore, per il trasporto del denaro portato da Eulalio dall'Oriente a Roma, assediata dai Goti, e dei duri scontri sostenuti per introdurre la somma, evidentemente cospicua, nella città.

fase di transizione verso la stabilizzazione del quadro politico e territoriale dell'alto medioevo, va analizzata la presenza e il significato della moneta di emergenza e comunque di emissione non ufficiale. Già le emissioni imperiali in rame, soprattutto di V secolo, erano state affiancate da una imponente massa di imitazioni (fig. 15a-b), sia coniate che fuse, per le quali sembra di poter riconoscere una effettiva sistematica accettazione da parte dell'utenza e una libera circolazione³³. La tolleranza dell'autorità emittente, che spesso non era in grado di assicurare l'approvvigionamento su lunghe distanze di emissioni a basso valore nominale, non deve stupire: le imitazioni in rame di V secolo non erano intese come falsificazioni ma come moneta suppletiva e di emergenza. Si comprende così la loro quasi costante correttezza nei pesi e nei valori intrinseci, garanzia di regolare accettazione da parte del mercato, indispensabile in un mondo che prevedeva anche per il bronzo la circolazione a peso. La politica di emissione ostrogota sembra aver affrontato efficacemente il problema della presenza nella massa monetaria disponibile di materiale eneo non ufficiale, che riduceva certamente le possibilità di controllo della circolazione della moneta che aveva la maggiore importanza per l'economia di produzione, con una adeguata copertura del mercato con emissioni ufficiali.

Nel materiale conservato nei ritrovamenti della prima metà del VI secolo così le imitazioni di moneta in bronzo del secolo precedente sembrano avere scarsa visibilità³⁴. Anche nei grandi ripostigli di *minimi* della metà del VI secolo³⁵ (che andrebbero però ripresi sistematicamente), già citati con riferimento agli eventi successivi alla sconfitta dei Franchi a Capua, la moneta presente sembra inquadrabile generalmente in emissioni ufficiali, sia ostrogote, che bizantine, di VI secolo, con poco materiale di V secolo³⁶. Il materiale di V secolo emesso nelle zecche orientali, con scarsa visibilità nei coevi livelli in Italia settentrionale³⁷, potrebbe essere da collegare agli approvvigionamenti di moneta effettuati nel corso della guerra. Sarebbe quindi di provenienza extraitaliana, così come la moneta vandalica. Questa in realtà risulta piuttosto rara nei ritrovamenti isolati nel territorio italiano³⁸, dopo il riconoscimento degli esemplari di rinvenimento locale

³³ Il tema è stato affrontato recentemente con l'analisi del ripostiglio di Camporegio di Talamone (ARSLAN (a cura di) 2005, n. 7613), chiuso probabilmente nel 470-480.

³⁴ Obiettivamente ci mancano però indicazioni di scavo sufficientemente affidabili; i contesti datati sembrano collocarsi quasi sempre dalla metà del VI secolo in poi.

³⁵ ARSLAN 1983 (contributo ampiamente superato da successivi interventi suoi e di altri studiosi).

³⁶ Esemplificativo appare il ripostiglio di Fontana Liri (ARSLAN 1986b; ARSLAN (a cura di) 2005, n. 2910), in origine con circa 150 esemplari. Nei 71 conservati solo due AE sono imperiali di Marciano. Molti esemplari sono bizantini di Roma (2) e Ravenna (7); molti sono africani (9 vandali e 6 bizantini); la maggior parte ostrogoti. La composizione del complesso (pur incompleto, ma certamente non selezionato intenzionalmente), indica una formazione africana, con una importante integrazione con moneta ostrogota e con moneta bizantina emessa in Italia.

³⁷ Diversa appare la situazione a Roma. Nei materiali di IV-V secolo della confessione di S. Pietro in Vaticano (definiti illeggibili in SERAFINI 1951, nn. 259-812) che ho in studio (310 finora schedate, con 198 in qualche modo classificabili), 72 monete con zecca riconoscibile, con 51 occidentali (26 Roma; 25 genericamente occidentali) e 21 orientali (4 Costantinopoli, 1 Thessalonica, 1 Nicomedia, 1 Alessandria, 14 genericamente orientali); quindi il 71% e il 29%. Numerose sono le contraffazioni.

³⁸ Cfr. presenze segnalate in ritrovamenti affidabili in ARSLAN (a cura di) 2005, *passim*. La schedatura come moneta vandalica di materiali di difficile lettura genericamente visti come di V secolo appare spesso anche in pubblicazioni recenti. Cfr. CHIARAVALLE-MARIOTTI-MASSA 2008, p. 172. La presenza vandalica nei ripostigli sopra citati (*supra*, nota 35) appare invece consistente.



Fig. 16 a-b. As di Domiziano con XLII inciso -D/R.



Fig. 17 a-b. Tremisse pseudoimperiale, Udine Musei Civici -D/R.

con la croce in ghirlanda come quasi sicuramente di imitazione³⁹, da prototipi imperiali delle zecche orientali⁴⁰. Analogamente sarebbero giunti in Italia dall'Africa, con il corpo di spedizione giustiniano, i bronzi imperiali con il valore in *nummi* XLII (fig. 16a-b) e LXXXIII⁴¹. In passato li avevo interpretati come emissioni di emergenza, con valore nominale tipicamente vandalo, da collocare immediatamente dopo la conquista dell'Africa, a seguito della demonetizzazione della moneta bronzea vandalica, che proponeva tipi con caratteri troppo nazionali e che quindi venne ritirata, e in attesa della riattivazione della zecca di Cartagine

con tipi bizantini. Ora reputo che tale problematica vada tutta riconsiderata con forse la possibilità di anticipare di molto la datazione della classe⁴².

³⁹ L'attribuzione di questo, come di numerosi altri tipi, ad area vandalica, che ha alterato l'interpretazione dei ritrovamenti monetali di divisionali minori per un secolo, dipende dall'interpretazione, in WROTH 1911, p. XIX, nota 1, fig. IV, 42-43, come 'vandaliche' delle monete barbarizzate in bronzo anche se ritrovate in Italia, ad iniziare dal ripostiglio di Monteroduni (ARSLAN (a cura di) 2005, n. 4659).

⁴⁰ Per i prototipi *RIC* X, p. 275, n. 440 ss. (425-435).

⁴¹ Appare di difficile comprensione l'indicazione numerica - LXXXIII - sul nominale maggiore, con valore nominale quindi inferiore al doppio del *folles* da XLII.

⁴² Cfr. GAMBACORTA 2010 con lo *status quaestionis*. Mi rimane del tutto misterioso, se non molto improbabile, il reperimento nel VI secolo di così numerose monete di I-III secolo, con la scoperta, oltre due secoli dopo la scomparsa dell'intera massa circolante in bronzo di I-III secolo, di un ripostiglio di dimensioni inimmaginabili, tali da giustificare la conservazione di tanti esemplari ritariffati per noi oggi disponibili. Volendo tentare una diversa via interpretativa, un'ipotesi di difficile verifica potrebbe collocare l'applicazione dei valori incisi in un'epoca vicina al momento dell'uscita dal mercato della monetazione bronzea imperiale utilizzata. A partire quindi dall'età di Aureliano, che pure emise *asses*, *sesterzi* e *dupondi*, e che collocava sugli antoniniani l'indicazione XX o XXI o KA (in greco). Numerazione che compare sulla moneta tetrarchica fino al 300-301 (ultime attestazioni a Siscia e Alessandria). Potrebbe questa indicazione riferirsi ad un multiplo di una unità inferiore, invece che al rapporto tra la moneta emessa e il peso dell'argento in lega? Il percorso logico sarebbe stato molto più semplice, anche per l'utenza di allora. Gli esemplari con inciso XLII potrebbero quindi valere due antoniniani e l'antoniniano non potrebbe più essere considerato come una moneta in argento con questo metallo presente solo simbolicamente (a meno del 5%;



Fig. 18 a-b. Tremisse pseudoimperiale, Cividale Museo Nazionale -D/R.



Fig. 19. Tremisse pseudoimperiale, Roma Coll. Reale -D/R.

3. I Longobardi

Si delinea così un quadro abbastanza chiaro della situazione trovata dai Longobardi al momento della loro discesa in Italia (569), con una articolazione delle presenze monetarie in circolazione e disponibili molto diversificata sul territorio e con certamente una 'penuria monetaria' (insufficiente presenza di moneta, soprattutto in argento e rame) nel Nord. La copertura del mercato, nei limiti del possibile, era assicurata dalle emissioni bizantine che iniziavano a venir distribuite sulla totalità del territorio italiano, teoricamente ormai integralmente sotto controllo bizantino. In

questa situazione di effimera riunificazione si inserirono i Longobardi, con la possibilità di scorrimento, da Nord a Sud, anche della moneta, seguendo la spinta della conquista. In questa mobilità ancora possibile vanno inquadrate la penetrazione, diffusione e distribuzione di materiali aurei, tremissi pseudoimperiali, di provenienza transalpina (fig. 17a-b), o già prodotti in Italia, ma da *auricifes* di formazione germanica. Si tratta inizialmente di materiali fortemente barbarizzati, con riferimento a tipi per Giustiniano e Giustino II, con frequente utilizzo di leggende non fonetiche e con tipi talvolta riferiti a una dimensione religiosa germanica, come in due tremissi, di Cividale⁴³ (fig. 18a-b) e della Collezione Reale di Roma⁴⁴ (fig. 19a-b) con un rapace (o altro volatile)

RIC V, 1, p. 252), ma come una moneta in una lega con una percentuale variabile e molto ridotta di argento, forse derivata dalla rifusione della massa di antoniniani precedenti. Potrebbe essere risolutiva a questo proposito la collocazione di esemplari con inciso *XLIII* o *LXXXIII* in strati sigillati precedenti al VI secolo. A questo proposito colpisce il contesto edilizio e stratigrafico (anche se sconvolto), datato tra l'età neroniana e la metà del V secolo d.C., sotto l'ex-cinema Trevi a Roma (nel *Vicus Caprarius*), dove fu recuperato un *As* di Claudio I, con inciso *LXII* (visto come un errore per *XLII*) (GAMBACORTA 2010). Tale ipotesi giustificerebbe anche l'assenza di esemplari con inciso il segno di valore *XLIII* o *LXXXIII* di emissioni, imperiali, bizantine, ostrogote, vandaliche, databili tra gli ultimi decenni del III e i primi decenni del VI secolo.

⁴³ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 2310; WERNER 1973.

⁴⁴ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 9670; ARSLAN 1992, p. 796. Peso 1,43 gr; diametro 15 mm; 6 mm; 27/4747. Sul cartellino: "Trovata in Italia; Segre 1897"; ARSLAN c.s.2.



Fig. 20. a-b. Tremisse pseudoimperiale da Mel, Belluno Museo -D/R.



Fig. 21. Tremisse pseudoimperiale da Nocera Umbra, Roma Museo dell'Alto Medioevo, -D.

anche moneta ostrogota superstite in circolazione o moneta prodotta nelle zecche bizantine, come nella necropoli di Castel Trosino⁵⁰ e a Nocera Umbra⁵¹. Un utilizzo economico di tale moneta aurea nell'Italia longobarda non appare ancora dimostrato,

al diritto, rappresentato sopra o affrontato al busto imperiale. A tale presenza, che sembra concentrarsi nello spazio nord-orientale dell'Italia settentrionale, si affianca precocemente una produzione - definita 'di transizione'⁴⁵ - di tremissi aurei a nome degli imperatori della seconda metà del VI secolo, meno sensibilmente barbarizzata, talvolta montata a gioiello,

presente con prodotti di grande omogeneità stilistica lungo linee di penetrazione da Nord verso Sud. Ne è un esempio un tremisse da Mel⁴⁶ (fig. 20a-b), che ha impressionanti affinità stilistiche con la serie di sette tremissi per Giustiniano I, tutti dalla medesima coppia di coni, della collana della tomba 17 di Nocera Umbra⁴⁷ (fig. 21). Coppia di coni che ha prodotto anche un tremisse da tempo segnalato in area transalpina, già nella Collezione Unger 1759⁴⁸ (fig. 22a-b) e nel Gabinetto Numismatico di Brno⁴⁹. Per la distribuzione di tali prodotti - tutti, per quanto mi risulta, finora recuperati in ambito funerario - penso a gruppi longobardi, ancora in movimento o da poco sedentarizzati, che utilizzavano

⁴⁵ CALLEGHER 2008a, p. 67.

⁴⁶ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 9070.

⁴⁷ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 8320.

⁴⁸ WERNER 1935, p. 132, n. 197.

⁴⁹ ARSLAN c.s.2.

⁵⁰ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 4370. Si ha moneta aurea, ostrogota e bizantina, con solidi e tremissi, da Anastasio a Maurizio Tiberio.

⁵¹ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 83290. Nella tomba 56 erano un solido per Giustiniano I e nella tomba 85 un solido per Giustino II, ambedue della zecca di Ravenna



Fig. 22 a-b. Tremisse pseudoimperiale, Coll. Unger -D/R.



Fig. 23 a-b. Tremisse pseudoimperiale, dalla necropoli di S. Mauro a Cividale -D/R.



Fig. 24 a-b. Tremisse pseudoimperiale da Neviano degli Arduini (Parma) -D/R.

ma mi appare probabile, anche se certamente ancora iniziale ed episodico, in un mondo nel quale i Longobardi convivevano con una popolazione romana ancora attestata in forme di cultura monetaria sofisticata.

Il problema del riconoscimento dei centri di emissione di queste monete 'di transizione' è ancora da approfondire, ma è certamente già possibile avanzare - con cautela - qualche ipotesi. Anche se la rete di ritrovamenti affidabili è ancora a maglie troppo larghe, le più recenti acquisizioni affidabili permettono infatti di ipotizzare produzioni locali con caratteri specifici. Così a Cividale, il centro forse con più numerosi ritrovamenti, come in un tremisse per Giustiniano dalla necropoli di San Mauro (fig. 23a-b)⁵², in Emilia, a Neviano degli Arduini, per Giustiniano⁵³ (fig. 24a-b), in Lombardia, nel tremisse da Castelseprio, per Giustiniano⁵⁴ (fig. 25a-b), in Piemonte, in due

tremissi a Torino, purtroppo senza provenienza, ma stilisticamente in parte affini

⁵² ARSLAN (a cura di) 2005, n. 2325.

⁵³ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 1929; BAZZINI 2006a, p. 106, nota 2; BAZZINI 2006b. L'isolamento dell'esemplare nella produzione documentata in Italia è dimostrato dall'ipotesi avanzata che si tratti anche di prodotto merovingio o baiuvaro.

⁵⁴ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 3610. Attribuito dal Grierson ad 'area alamannica' cfr. DABROWSKA-LECIEJEWICZ-TABACZYNSKA-TABACZYNSKI 1978-1979, p. 118, nota 43.



Fig. 25 a-b. Tremisse pseudoimperiale da Castelseprio -D/R.



Fig. 26 a-b. Tremisse pseudoimperiale, Torino Musei -D/R.



Fig. 27. Impronta di tremisse dal manoscritto Notti coritane, Cortona Museo.

al tremisse precedente⁵⁵ (fig. 26a-b). Monete tutte con la vittoria crucigera al rovescio. O forse nella Tuscia, come nel tremisse, con la croce potenziata al rovescio, riprodotto a ricalco su una pagina delle *Notti Coritane*, senza indicazione di provenienza, ma che potrebbe essere locale⁵⁶ (fig. 27).

Tra i pochi complessi sufficientemente affidabili (in un quadro obiettivamente con troppo numerose provenienze presunte) è il fondamentale ripostiglio di Aldrans, nel Tirolo austriaco, che associava moneta bizantina ufficiale e longobarda pseudoimperiale⁵⁷. Il complesso, occultato intorno al 590, aveva nominali bizantini di emissione ufficiale (tremissi di Giustino II, Tiberio II, Maurizio Tiberio; solidi di Maurizio Tiberio), emessi nelle zecche di Costantinopoli, Roma e Ravenna, associati ad altri pseudoimperiali (tremissi imitati da Giustino

⁵⁵ ARSLAN c.s.2. A questi è ora forse da aggiungere un tremisse a Cherasco, di 1,38 gr, per Giustiniano, segnalato da CALLEGHER 2008b, p. 34, n. 175 (1,38 gr) che indica possibile provenienza locale, cui rinuncia perché non documentata.

⁵⁶ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 7848. Due tremissi, uno per Giustiniano e l'altro di difficile lettura (per Eraclio?), sono riprodotti a ricalco su una pagina delle *Notti Coritane*. Erano stati presentati quindi nel Settecento all'Accademia Etrusca di Cortona (VANNI 2009, p. 132, n.80). Ne appare facile il riferimento a *MEC I*, nn. 307-310. Non locale, ma beneventano, è il tremisse da Firenze, piazza della Signoria (ARSLAN (a cura di) 2005, n. 7690).

⁵⁷ HAHN-LUEGMAYER 1992; HAHN 2000, p. 57 con bibliografia e con tabella con la struttura del ripostiglio con 95 monete.



Fig. 28 a-b. Solido pseudoimperiale, Rip. di Aldrans -D/R.



Fig. 29 a-b. Solido pseudoimperiale da Cividale -D/R.



Fig. 30 a-b. Tremisse pseudoimperiale, Rip. di Aldrans -D/R.

II, Tiberio II, Maurizio Tiberio; solidi imitati da Tiberio II e Maurizio Tiberio). L'assenza di moneta di Giustiniano, sia ufficiale che imitata, sta forse ad indicare che il nucleo era stato raccolto nel territorio del Regno longobardo, dove la massa monetaria disponibile era stata ricostituita soprattutto a partire dal regno di Giustino II. Hahn e Luegmeyer hanno ragionevolmente ipotizzato per le monete pseudoimperiali una produzione ducale longobarda, pensando al duca Evin di Trento (ante 575-595), che riscattò dai Baiuvari ogni longobardo prigioniero per un solido. Con il complesso di Aldrans abbiamo la conferma dell'emissione, fino alla fine del VI secolo, anche di solidi pseudoimperiali (fig. 28a-b), con al rovescio la croce, del resto presenti anche a Cividale⁵⁸ (fig. 29a-b), ma con al rovescio la vittoria. Ad Aldrans sono presenti tremissi aurei sia con il tipo con al rovescio la vittoria (fig. 30a-b), che con al rovescio la croce (fig. 31a-b). A Cividale invece prevale il tipo con la vittoria. La monetazione pseudoimperiale longobarda non sembra privilegiare, per il tremisse, un tipo o l'altro, che parrebbero coesistere, fino a gran parte del VII secolo, anche se il tipo con la vittoria sembrerebbe più comune nella primissima fase, con una derivazione probabilmente dai tipi ostrogoti. Il tipo con la croce dipende invece chiaramente dalla produzione

⁵⁸ BERNARDI-DRIOLI 1979, n. 6.



Fig. 31 a-b Tremisse pseudoimperiale, Rip. di Aldrans -D/R.



Fig. 32 a-b. Tremisse longobardo per Maurizio Tiberio, Milano Gab. Numismatico -D/R.



Fig. 33 a-b. Tremisse longobardo per Maurizio Tiberio, Verona Castelveccchio -D/R.

bizantina ufficiale coeva e sembra prevalere nelle aree più a contatto con i territori bizantini.

Il tipo con la vittoria comunque venne adottato dalla zecca reale, generalmente riconosciuta a *Ticinum*, pur nell'assenza di indicazioni puntuali, in quanto 'capitale' e sede del re, quando, con Autari (o meglio forse con Agilulfo), il potere centrale longobardo reputò utile esprimere una propria politica di emissione, con tremissi di buon peso e con caratteri stabili, a nome di Maurizio Tiberio⁵⁹ (fig. 32a-b). Il tipo venne immobilizzato ed emesso, fortemente imbarbarito, fino quasi alla fine del VII secolo⁶⁰ (fig. 33a-b), forse nella continuità di una delega imperiale all'emissione, vera o presunta che fosse. Il tipo del tremisse fu modificato solo con la riforma di Cunicpert⁶¹, che non interessa in questa sede.

La riforma documentata dai tremissi a nome di Maurizio Tiberio con la vittoria ebbe

chiaramente successo nello spazio padano centrale e occidentale, dove questa moneta risulta per lungo tempo l'unica presente. Essa sembra aver fronteggiato efficacemente anche le emissioni ufficiali bizantine, alcune delle quale erano state precedentemente finalizzate specificamente proprio alla copertura del mercato del Regno longobardo.

⁵⁹ ARSLAN 1978, pp. 55-56, nn. 4-12; *MEC* 1, nn. 301-304.

⁶⁰ ARSLAN 1978, pp. 57-58, nn. 13-21; *MEC* 1, nn. 305-306.

⁶¹ ARSLAN 1986a.



Fig. 34 a-b. Tremisse per Giustino II, Vaticano Gab. Numismatico -D/R.



Fig. 35 a-b. Tremisse longobardo per Eracleo da Riva -D/R.



Fig. 36 a-b. Tremisse longobardo per Eracleo, Torino -D/R.

Mi riferisco ai tremissi per Giustiniano I e Giustino II, di ottima fattura, caratterizzati dal tondello a largo diametro, tradizionalmente visti come emissioni longobarde⁶² e ora a mio avviso invece da considerare ravennati (fig. 34a-b). Ampie aree rimasero però esterne al mercato della moneta reale, sia con tremissi con la vittoria, come con il tremisse per Eracleo da Riva del Garda, Monte San Martino⁶³, nel Trentino (fig. 35a-b), o a Sirmione, San Pietro in Mavino⁶⁴ (fig. 33), sia con tremissi con la croce, come in Piemonte, con un esemplare per Eracleo a Torino (senza provenienza sicura) (fig. 36a-b)⁶⁵, forse come nella Tuscia, con un esemplare per Eracleo (?) riprodotto a ricalco nel manoscritto delle *Notti Coritane* a Cortona⁶⁶ (fig. 37a-b), e sicuramente nel Beneventano, con i tremissi del ripostiglio da Napoli⁶⁷ e con quelli ormai pseudoepigrafici delle

⁶² Cfr. ARSLAN 1978, p. 55, nn. 1-3; *MEC I*, n. 298, per Giustino II.

⁶³ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 8055; ARSLAN 2004a.

⁶⁴ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 4015. Si tratta di un inedito esemplare suberato, quasi sicuramente per Eracleo, recuperato in scavo in tomba; ringrazio la collega Isa Roffia per avermene affidato lo studio.

⁶⁵ Inedito.

⁶⁶ Cfr. *supra*, nota 56.

⁶⁷ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 1320. Con otto monete in oro. Moneta bizantina: *semmissis* AV Eracleo/Roma (per il tipo: *DOC II*, 1, 52a ss. [Class II]); *tremissis* AV Eracleo/Costantinopoli (MORRISSON 1970, 13/Cp/AV/76-78). Moneta longobarda: due *tremissis* AV anonimo/Benevento con **B**; *tremissis* AV anonimo/Benevento con **A** rovesciata; tre *tremissis* AV anonimo/Benevento (?) a tondello largo.



Fig. 37. Impronta di tremisse dal manoscritto *Notti coritane*, Cortona Museo.



Fig. 38 a-b. Tremisse anonimo beneventano, Vaticano Gab. Numismatico -D/R.



Fig. 39 a-b. Frazione in argento pseudoimperiale dalla t. 50 della necropoli di S. Mauro a Cividale -D/R.

cividalese, non possiamo ancora sapere se ufficiale o no. I mercati longobardi appaiono dominati per tutta la seconda metà del VI secolo dalle emissioni in argento bizantine⁷², romane e ravennati, e dalle loro imitazioni (fig. 41a-b), che dilagano anche

necropoli di Campochiaro⁶⁸ (fig. 38a-b). Si tratta sempre, ad eccezione dell'ambito campano-molisano, coperto dalla produzione beneventana, di segnalazioni isolate, che permettono solo ipotesi tutte da verificare. Talvolta, come si coglie a Benevento o nella Tuscia, si intuisce una continuità con le emissioni successive. In questi ambiti, ancora in parte da esplorare, il sistema di emissione appare autonomo anche dopo la fine del VII secolo, con percorsi originali e tipologie specifiche. Ma di questo non è il caso di trattare in questa sede.

La moneta in argento nelle prime fasi del dominio longobardo appare fortemente presente. Significativa è la sua presenza nelle necropoli cividalesi⁶⁹ (fig. 39a-b), con prodotti pseudoimperiali talvolta stilisticamente coerenti (fig. 40a-b) con le monete in oro. Ciò ha fatto pensare, con molti dubbi a Bruno Callegher⁷⁰, con maggiore sicurezza a chi scrive⁷¹, ad una produzione

⁶⁸ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 4610; ARSLAN 2004b.

⁶⁹ ARSLAN (a cura di) 2005, nn. 2300-2305-2310-2320-2325-2327-2328.

⁷⁰ CALLEGHER 2001; CALLEGHER 2008a.

⁷¹ ARSLAN c.s.2.

⁷² Cfr. *DOC I*; *MIB I*; MORRISSON 1970.



Fig. 40 a-b. Frazione in argento pseudoimperiale da Cividale -D/R.



Fig. 41 a-b. Nominale in argento pseudoimperiale, Vaticano - Gab. Numismatico -D/R.



Fig. 42 a-b. Frazione in argento pseudoimperiale da Cividale -D/R.

nell'Europa transalpina⁷³.

Le emissioni cividalesi, che abbiamo citato, con il tipo con *chrismon* in ghirlanda (con o senza stella ai lati), che appare il più frequente (fig. 42a-b), si affiancano ad una ricca documentazione ufficiale, anche da ripostiglio, recuperata sia in ambito bizantino che longobardo. Ricordo il ripostiglio del Basso Lazio⁷⁴, quello di Maserà⁷⁵, il gruzzolo funerario di *Privernum*⁷⁶ e numerosi altri ritrovamenti.

Anche per le emissioni argentee le riforme di Autari/Agilulfo appaiono decisive. La riaffermazione del diritto all'emissione per il potere regio ebbe come naturale conseguenza l'emissione sistematica di piccoli nominali (semberebbe 1/8 della cosiddetta 'siliqua'), nella tradizione tipologica ostrogota del busto imperiale (sempre poco percepibile), talvolta sostituito dalla croce potenziata su gradino e dal monogramma regio. Ci si attesta oggi su un certo numero di monogrammi regi, in aumento

progressivo con il recupero di nuovi materiali, in parte pezzi unici e in parte ancora

⁷³ Esemplificativo di questa diffusione è il ripostiglio di Riaz in Svizzera (MARTIN 1980).

⁷⁴ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 2810

⁷⁵ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 5010

⁷⁶ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 3010



Fig. 43 a-b. Frazione in argento con monogramma di Agilulfo -D/R.



Fig. 44 a-b. Frazione in argento con monogramma di Adaloaldo, Cambridge, Fitzwilliam Museum -D/R.

da sciogliere⁷⁷: sono stati proposti Agilulfo (fig. 43a-b), Adaloaldo (fig. 44a-b), Ariperto I (fig. 45a-b), Grimoaldo, con un tipo con al diritto un busto (fig. 46a-b)⁷⁸ e uno con al diritto la croce potenziata su gradino⁷⁹ (fig. 47a-b), Pertarito (fig. 48a-b). La distribuzione in Italia degli argenti a monogramma⁸⁰, dalla Corsica, alla Liguria e ai confini orientali della Penisola, sembra indicare come la moneta reale avesse coperto integralmente il mercato in Italia settentrionale.

Diverso sembra il caso del Ducato di Benevento, separato territorialmente dal Regno, con ovvie connessioni con Ravenna e soprattutto Roma. La zecca di Benevento, dopo

⁷⁷ Per il tema, con ormai una articolata bibliografia, cfr. ARSLAN 2005c. Un argento con monogramma, dal ripostiglio di Masera-V.C.O. (ARSLAN (a cura di) 2005, n. 5010) (GIANNOCCARO-ORLANDONI 1978), in passato attribuito al re ostrogoto Hildebad (*MIB* III, p. 57, N59; ARSLAN 1989, AR 24), è stato, in HAHN 2003a e HAHN 2003b, attribuito ad Alboino. Per chi scrive la moneta non è di Hildebad, ma l'attribuzione ad Alboino attende una ulteriore conferma.

⁷⁸ ARSLAN 2004c.

⁷⁹ PASSERA 2009.

⁸⁰ In Italia e Corsica le segnalazioni di argenti con monogramma di Pertarito sono ormai numerose, cfr. ARSLAN (a cura di) 2005: Linguizzetta (Corsica; 6 esemplari; n. 1650); ripostiglio di Biella 1833 (oltre milleseicento; n. 4870); Castrignano di Langhirano, *Castrum Regnani* (2 esemplari; nn. 1770, 1938); Varigotti (2 esemplari; n. 3410); Brescia, Santa Giulia (n. 3550); Campione d'Italia (n. 3580); Trezzo (n. 4065); Monbello Monferrato (n. 5030); Pecetto di Valenza (n. 5080); Lomaso-Ennemase, Monte San Martino (n. 8003); Rovereto (4 esemplari; n. 8080); Verona *Capitolium* (n. 9500). Argenti con monogramma di Grimoaldo provengono da Milano, Arena Romana (n. 3760); Lu Monferrato (n. 5000); Sant'Albano Stura (n. 5087); Oderzo (n. 9120, con diverso monogramma). Un argento con monogramma di Ariperto proviene da Manerbio (n. 3750). Da Masera (V.C.O.) (n. 5010) viene un argento con monogramma incerto (*supra*, nota 77). Argenti beneventani con monogramma di Eraclio provengono da Roma, *Crypta Balbi* (n. 3080; ma probabilmente bizantini); Altavilla Silentina, San Lorenzo (3 esemplari; n. 1110); Pratola Serra (n. 1360); San Leonardo-Salerno (2 esemplari; n. 1400); Grumento, S. Marco in Agro (n. 4129); Campochiaro (n. 4610; con nominale inferiore con Croce su gradino); Cagnano Varano, Piani di Carpino (n. 5190). Da Luni (n. 3380) venivano, nel 1868, sei argenti con monogrammi longobardi. Un monogramma viene sciolto da chi scrive nel nome di Agilulfo; un altro nel nome di Ariperto (con diverso monogramma dall'argento di Manerbio).

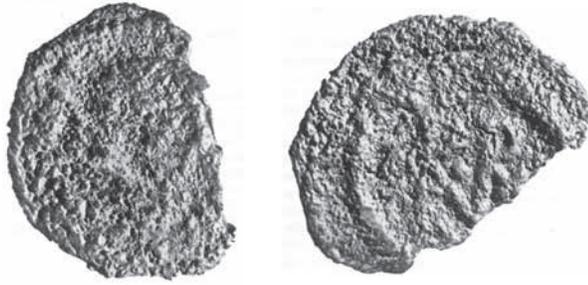


Fig. 45 a-b. Frazione in argento con monogramma di Aripert, Manerbio Museo -D/R.



Fig. 46 a-b. Frazione in argento con monogramma di Grimoaldo da Milano Arena -D/R.



Fig. 47 a-b. Frazione in argento con monogramma di Grimoaldo -D/R.

una fase del tutto priva di visibilità per l'argento (prima metà del VII secolo) propone frazioni di siliqua con il monogramma dell'imperatore Eraclio (fig. 49a-b), da prototipo probabilmente romano, e a croce potenziata in ghirlanda su gradino⁸¹ (fig. 50a-b). Le emissioni con il monogramma di Eraclio sono ormai attestate diffusamente in Campania, Molise, Puglia e Lucania e non sembrano raggiungere l'Italia settentrionale. Successivamente la moneta argentea beneventana perde completamente visibilità, per ricomparire, in uno scenario completamente diverso, in età carolingia, con Grimoaldo III.

La conquista longobarda non sembrò prevedere la creazione immediata di un sistema amministrativo territoriale controllato dal potere centrale e lasciò così per qualche tempo - a mio avviso - ampie aree in condizione di totale autonomia, con la necessità di provvedere anche all'approvvigionamento

del mercato con la moneta divisionale indispensabile in un mondo nel quale resisteva un sistema economico a carattere tradizionale molto sofisticato. Ciò non era una novità in Occidente. Ricordo la segnalazione, ormai datata, nella Gallia di V secolo, in rue Dinet a Mâcon⁸², di emissioni non ufficiali di emergenza in rame in aree non

⁸¹ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 4610; ARSLAN 2004b.

⁸² GRELU 1984.



Fig. 48 a-b. Frazione in argento con monogramma di Pertarito, Roma Coll. Reale -D/R.



Fig. 49 a-b. Frazione in argento beneventana con monogramma di Eraclio -D/R.

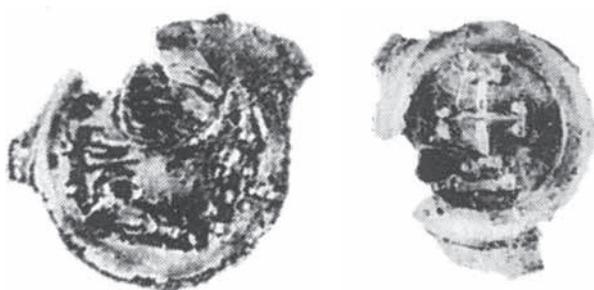


Fig. 50 a-b. Frazione in argento beneventana con croce -D/R.

più approvvigionate dalle zecche ufficiali. Analoga situazione è stata proposta da chi scrive per l'Italia longobarda, ipotizzando pure un coinvolgimento delle strutture ecclesiastiche locali in questa forma di resistenza di una cultura economica e monetaria di tradizione imperiale romana.

Recentemente, alle prime segnalazioni alle quali faceva riferimento la mia prudente ipotesi di lavoro⁸³, che avevano inspiegabilmente suscitato lo scetticismo di alcuni colleghi, si è aggiunto il ripostiglio di Brescello⁸⁴, del quale si conservano 227 esemplari. Solo 93 monete, estremamente consunte, sono più antiche, di IV-V secolo, mentre tutte le altre hanno una testa a destra al dritto e una croce in ghirlanda stilizzatissima al rovescio (o tipi fortemente stravolti derivati dalla croce) (figg. 51a-b, 52a-b). Il complesso, con pesi oscillanti tra i 0,20 gr e 0,60 gr, con media a 0,363 gr, propone solo monete coniate⁸⁵, con pochi coni di diritto e numerosissimi

coni di rovescio, per i quali è ancora in corso la faticosa ricostruzione delle sequenze, che appaiono comunque già molto complesse. Soprattutto i coni di diritto appaiono

⁸³ ARSLAN 2002.

⁸⁴ ARSLAN c.s.l. I dati riportati in questa sede si riferiscono al primo nucleo di monete recuperate.

⁸⁵ Sono assenti tondelli monetali non coniate, la cui esistenza attende comunque una conferma indiscutibile.



Fig. 51 a-b. Nummus, Rip. Brescello, Biassono Museo -D/R.



Fig. 52 a-b. Nummus. Rip. Brescello, Biassono Museo -D/R.

utilizzati per numerosissimi esemplari. Gli esemplari sono frequentemente ribattuti e quasi sempre il diametro del conio risulta molto superiore a quello dei tondelli, con quindi una difficile, e talvolta impossibile, ricostruzione del tipo completo. La testa di dritto appare resa in termini stilistici molto variabili e con tecnica di incisione molto approssimativa. I coni, sia di dritto che di rovescio, non presentano alcuna unità stilistica anche quando sono collocati in sequenza. La croce, potenziata e non potenziata, spesso è scomposta in sequenze molto disordinate, con esiti anche a reticolo. La ghirlanda talvolta è

riconoscibile, anche se talvolta è ridotta a un cerchio lineare, e frequentemente si sviluppa in segni disordinati. Rimane nei dritti la memoria di leggende, trasformate in sequenze di segni non alfabetici, talvolta su due registri. Si ha traccia di simboli, graficamente degenerati, come stelle, punti, ecc.

Si ha una emissione, o una serie di emissioni, a carattere non ufficiale, attestate su un sistema ponderale che si allinea alle medie delle prime emissioni teodericiane⁸⁶. Si registra però anche nelle medie una interessante coincidenza, che può non essere casuale, con le emissioni bronzee di Giustino II (565-578)⁸⁷. Le monete di Brescello corrispondono, con la media ponderale su 263 esemplari a 0,363 gr, a 1/40 di un *follis* teorico di 14,51 gr, allineato al peso medio del conservato nell'età di Giustino II, con il *follis* e il *nummus* a 14,56 gr e 0,364 gr (serie con *chrismon* a X e P in nesso) e a 13,26 gr e 0,33 gr (serie con +). Il ripostiglio propone monete con possibilità limitatissime di confronto con le emissioni ufficiali note di V e VI secolo.

Mentre nessun riferimento è possibile con le emissioni vandaliche, anche i riferimenti alla pur ricca documentazione di contraffazioni del tipo con croce in ghirlanda attribuibili alla seconda metà del V secolo, quali troviamo, in gran parte fusi,

⁸⁶ ARSLAN 2001b, tabella con valutazione del peso teorico del cosiddetto *nummus* ostrogoto e bizantino.

⁸⁷ MORRISSON 1970, p.61.

nel ripostiglio di Camporegio⁸⁸, appaiono debolissimi. Stilisticamente le analogie sono assenti e la *ratio* ponderale delle monete toscane indica un collegamento a prototipi molto più pesanti. Non stupisce l'insistenza sul tipo con la croce in ghirlanda, che ha amplissima diffusione, a partire dalle emissioni imperiali della prima metà del V secolo, che propongono un tipo che ha grande e immediata fortuna, sia in ambito bizantino che presso i regni romano barbarici, in tutti e tre i metalli. Il tipo con la croce faceva riferimento alla fede cristiana e alla vera e fondamentale autorità delegante per l'emissione, indipendentemente dalla segnalazione dell'emittente, e induce a una precisa sacralizzazione della moneta. Del tutto assenti sono i riferimenti tipologici alle emissioni bizantine di VI secolo.

Per le monete di Brescello rimangono validi solo i confronti con le rare, per ora, monete bronzee di peso ridottissimo e con il tipo della croce in ghirlanda, episodicamente recuperate in Lombardia e piuttosto frequenti negli scavi del duomo di Milano⁸⁹. Tali emissioni, per le quali il ripostiglio di Brescello rappresenta il confronto più consistente, con tipi leggibili e possibilità di valutazioni statistiche, ebbero una resistenza in circolazione certamente ridotta e non giunsero, probabilmente, al VII secolo; ma esse esistevano e venivano tesaurizzate. I contesti di provenienza ci permettono di escludere che si debbano collocare alla fine del V secolo, nonostante le coincidenze ponderali con le prime emissioni ostrogote (cfr. *supra*). Abbiamo così una preziosa testimonianza di come queste monete, miserabili sia nei pesi medi che nella tecnica di incisione e battitura, fossero ancora indispensabili in una società romana che resisteva nella cultura, anche monetaria, del mondo precedente. Possiamo certo riconoscere gli utenti di queste monete nella popolazione urbana superstite nel territorio ormai controllato dai Longobardi, ancora legata alle necessità dello scambio quotidiano.

Il ripostiglio di Brescello e i rari ritrovamenti transpadani di *nummi* bronzei ci permettono così di giungere alla fine del VI secolo con l'ipotesi della resistenza in circolazione di moneta in bronzo, che rappresenta l'indicatore principale di una presenza monetaria sofisticata, basata sulla specializzazione del lavoro, sulla necessità dello scambio quotidiano di moneta e in genere su una cultura urbana di tradizione classica. Se le monete di Milano sono state recuperate nella giusta collocazione, presso strutture ecclesiastiche, quelle di Brescello non sembrano poter essere riferite ad una realtà urbana locale tale da proporsi per l'emissione. Considerando improbabile anche un'emissione in centri minori o in ambito rurale, per la crisi generalizzata della cultura monetaria nella seconda metà del VI secolo, rimane l'ipotesi di un occultamento lungo il percorso fluviale del Po di materiali raccolti altrove. Non sappiamo dove, almeno fino a quando qualche ritrovamento archeologico, in un centro urbano o ecclesiastico vicino o lontano, non darà una risposta ai nostri quesiti, sciogliendo anche i molti dubbi che, nonostante tutto, rendono la mia proposta ancora un'ipotesi di lavoro.

Successivamente la monetazione in bronzo sembra perdere visibilità. Almeno in termini di circolazione. In ambito funerario, infatti, fino alla fine del VII-inizi VIII secolo, la moneta in bronzo rimane presente, con una insistenza significativa sulle

⁸⁸ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 7613.

⁸⁹ Le monete recuperate negli scavi di S. Tecla e del battistero di S. Giovanni a Milano sono in studio.

dimensioni dell'AE 2-3 di IV secolo e con un utilizzo chiaramente rituale. Spesso con esemplari forati per servire da pendenti o per essere allineati in collane⁹⁰.

Nello stesso periodo, almeno fino alla metà del VII secolo, in ambito bizantino (in Italia centro-meridionale e in Liguria), circolò la moneta bronzea bizantina, con la presenza frequente, specie nei luoghi più difficili da raggiungere dalle zecche, di moneta bronzea romana di IV secolo rimasta in circolazione, sembrerebbe limitatamente ai nominali cosiddetti di AE 2, con diametro e peso omologabili al *follis* bizantino coevo. In quanto moneta imperiale, mai quindi uscita ufficialmente di corso, tale circolazione doveva essere perfettamente legale. È quanto constatiamo a Sant'Antonino di Perti⁹¹ e in altri centri occidentali, fino alla Spagna visigota⁹².

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E.A. 1978, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- ARSLAN E.A. 1983, *Goti, Bizantini e Vandali: a proposito di ripostigli enei di VI secolo in Italia centrale*, in «Numismatica e Antichità Classiche», XII, pp. 213-228.
- ARSLAN E.A. 1986a, *Una riforma monetaria di Cuniperto, re dei Longobardi (688-700)*, in «Numismatica e Antichità Classiche», XV, pp. 249-275.
- ARSLAN E.A. 1986b, *Il ripostiglio di minimi bizantini goti e vandali da Fontana Liri (Frosinone)*, in «Dai Civici Musei d'Arte e di Storia di Brescia-Studi e Notizie», 2, pp. 77-86.
- ARSLAN E.A. 1989, *La monetazione dei Goti*, in XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, pp. 17-72.
- ARSLAN E.A. 1990, *Une monnaie de Théodebald*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de France», pp. 243-247.
- ARSLAN E.A. 1992, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto Medioevo occidentale, XXXIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 4-10 aprile 1991*, Spoleto, pp. 791-854.
- ARSLAN E.A. 1997, *La diffusione della moneta ostrogota in Europa*, in *Vortragsszusammenfassungen, XII. Internationaler Numismatischer Kongress*, Berlin, pp. 11-13.
- ARSLAN E.A. 2001a, *Tra romanità e altomedioevo: autorità delegante ed autorità delegata nella moneta*, in DELOGU P. (a cura di) 2001, *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti, Atti del convegno svoltosi alla Casa delle culture di Cosenza, 24-26 luglio 1998*, pp. 297-319.
- ARSLAN E.A. 2001b, *Il Nummus di Teodorico*, in *Zona Archaeologica, Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag* (Antiquitas, 3, 42), Bonn, pp. 5-13.
- ARSLAN E.A. 2001c, *Considerazioni sulla circolazione monetale in età protobizantina a S. Antonino*, in MANNONI-MURIALDO (cura di) 2001, pp. 239-254.
- ARSLAN E.A. 2002, *La moneta in rame nell'Italia longobarda*, in CRACCO RUGGINI L. (a cura di) 2002, *Humana sapit, Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 293-298.
- ARSLAN E.A. 2003, *Cortona e Farneta: goti e bizantini tra Roma e Ravenna*, in «Studi Medievali», XLIV/III, pp. 1599-1611.

⁹⁰ Sull'utilizzo di esemplari forati in bronzo per pendenti e collane cfr. ARSLAN c.s.2.

⁹¹ ARSLAN (a cura di) 2005, n. 3330.

⁹² MAROT-LLORENS 1996, che sviluppano MAROT-LLORENS 1995, con ricostruzione della circolazione monetaria di VI secolo lungo la costa mediterranea della Penisola Iberica.

- ARSLAN E.A. 2004a, *10.19. Tremissis di Eraclio in oro*, in GLEIRSCHER P.-MARZATICO F. (a cura di) 2004, *Guerriglieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Trento, p. 751.
- ARSLAN E.A. 2004b, *Le monete della necropoli di Campochiaro*, in DE BENEDITTIS G. (a cura di) 2004, *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo, Atti del Convegno (Campobasso, 18-20 novembre 1999)*, Campobasso, pp. 87-131, 387-391.
- ARSLAN E.A. 2004c, *Una frazione di siliqua con il monogramma di re Grimoaldo nell'anfiteatro romano di Milano*, in «Quaderni del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 1, pp. 67-82.
- ARSLAN E.A. 2005a, *Scelte iconografiche e linguistiche nella moneta*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo, LII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 15-20 aprile 2004*, Spoleto, pp. 1059-1096.
- ARSLAN E.A. 2005b, *La zecca e la circolazione monetale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale, Atti XVII Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004*, Spoleto, pp. 191-236.
- ARSLAN E.A. 2005c, *Ritrovamenti dalla Pieve di San Giovanni di Mediliano. Una nuova frazione di siliqua longobarda con monogramma di Grimoaldo*, in GELICHI S. (a cura di) 2005, *L'Italia alto-medievale tra Archeologia e Storia, Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, Padova, pp. 33-43, 307.
- ARSLAN E.A. c.s.1, *Produzione e circolazione dei nominali inferiori in rame nel VI secolo in Italia, tra Longobardi e Bizantini. Il Ripostiglio di Brescello (RE)*, in *Mélanges C. Morrison* in corso di stampa.
- ARSLAN E.A. c.s.2, *II. La necropoli longobarda. 3. I documenti monetari e paramonetari*, in *La collina di San Mauro a Cividale*, in corso di stampa.
- ARSLAN E.A. (a cura di) 2005, *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)* (Testi, Studi, Strumenti 18), Spoleto (con aggiornamenti scaricabili in www.ermannoarслан.eu).
- ARSLAN E.A.-BONORA E.-FERRETTI F. 2001, *Le monete medievali e moderne*, in MANNONI-MURIALDO (cura di) 2001, pp. 717-718.
- ARSLAN E.A.-FERRETTI F.-MURIALDO G. 2001, *I reperti numismatici greci, romani e bizantini*, in MANNONI MURIALDO (cura di) 2001, pp. 233-238.
- ARSLAN E.A.-MORRISON C. 2002, *Monete e moneta a Roma nell'Alto Medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente, Atti XLIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 19-24 aprile 2001*, II, Spoleto, pp. 1255-1305.
- ARSLAN E.A.-PERTOT G.F. 2009, *Moneta e tecniche costruttive nel Memoratorio de mercedis commacinarum*, in *I Magistri commacini, mito e realtà del medioevo lombardo, Atti XIX Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo, Varese-Como, 23-25 ottobre 2008*, Spoleto, pp. 53-94.
- ARSLAN E.A.-VIGLIETTI C. 2008, *Il Ripostiglio di monete ostrogote e bizantine di Pava*, in CAMPANA S.-FELICI C.-FRANCOVICH R.-GABBRIELLI F. (a cura di) 2008, *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali toscani. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo, Atti del Seminario di studio, San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006*, Firenze, pp. 37-46.
- ASOLATI M. 2006, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec. d.C. e sulla questione della cosiddetta "moneta in rame nell'Italia Longobarda"*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», CVII, pp. 113-161.
- BAZZINI M. 2006a, *Moneta e circolazione monetaria a Parma nel Medioevo (sec. VII-XIV)*, in *Vivere il medioevo*, pp. 106-113.
- BAZZINI M. 2006b, *12. Tremisse; 13. Tremisse*, in *Vivere il medioevo*, p. 167.
- BERNARDI G.-DRIOLI G. 1979, *Le monete del periodo bizantino e barbarico esistenti presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale (Parte prima)*, in «Forum Iulii», 3, pp. 5-20.

- BRENOT C. 1997, *Deux monnaies d'argent aux noms d'Odoacre et de Théoderic trouvées en Provence (comm.de Saint-Etienne-du-Grès)*, in «Bulletin Société Française de Numismatique», 4/52, pp. 55-59.
- CALLEGHER B. 2001, *Tra Bizantini e Longobardi in Friuli: problemi di emissione e circolazione monetari*, in *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (sec.VI-X), Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli 24-29 settembre 1999*, Spoleto, pp. 671-696.
- CALLEGHER B. 2002, *La diffusione della moneta di Ravenna tra VI e metà VIII secolo*, in *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi, Atti del Congresso internazionale, Padova 31 marzo-2 aprile 2000*, Padova, pp. 247-272.
- CALLEGHER B. 2008a, *Osservazioni sulla monetazione longobarda a margine di Aurei Longobardi. La collezione numismatica della fondazione CRUP*, in «Forum Iulii», XXXII, pp. 65-74.
- CALLEGHER B. 2008b, *Monete bizantine, ostrogote e longobarde della Collezione Adriani nel Museo Civico di Cherasco*, Cherasco.
- CARLÀ F. 2009, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino.
- CHIARAVALLE M.-MARIOTTI V.-MASSA S. 2008, *Ricerche nel vicus di Angera. Scavi tra gli anni 1987 e il 2000 (anni 1987, 1993, 1998, 2000)*, in «Rivista Archeologica di Como», 190, pp. 157-188.
- DABROWSKA M.-LECIEJEWICZ L.-TABACZYNSKA E.-TABACZYNSKI S. 1978-1979, *Castelseprio, scavi diagnostici 1962-1963*, in «Sibrium», XIV, pp. 117-118.
- DE LAGOY R. 1843, *Explication de quelques pièces à monogramme des rois goths d'Italie*, Aix.
- DEMO Z. 2009, *INVICTISSIMVS AVTOR - An unusual series of Baduila (Totila): a new example from Croatia*, in WOLOSZYN M. (a cura di) 2009, *Byzantine Coins in Central Europe between the 5th and 10th Century*, Kraków, pp. 37-46.
- Die Franken = Die Franken-Les Francs, Katalog der Ausstellung*, I, Mainz 1996.
- DOC I = BELLINGER A.R. 1966, *Catalogue of the Byzantine coins in the Dumbarton Oaks Collection and the Wittemore collection*, I, *Anastasius I to Maurice (491-602)*, Washington D.C.
- DOC II, I = GRIERSON PH. 1968, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and the Wittemore collection*, II, *Phocas and Heraclius (602-641)*, Washington D.C.
- GAMBACORTA F. 2010, *La "contromarca" xlii sulle monete bronzee di epoca imperiale, status quaestionis*, in «Numismatica e Antichità Classiche», 39, pp. 365-383.
- GIANNOCCARO F.-ORLANDONI M. 1978, *Una moneta inedita e unica di Ildibado re dei Goti*, in «Numismatica e Antichità Classiche», VII, pp. 261-266.
- GILLES K.J. 1996, *Die merowingerzeitliche Münzprägung an Mosel und Rhein*, in *Die Franken*, pp. 509-513, 954-957.
- GIUSTINIANO, *Appendix Constitutionum*, a cura di C.G. KROLL, Berlin 1954.
- GRELU J. 1984, *La découverte monétaire de la rue Dinet à Mâcon*, in «Bulletin Société Française de Numismatique», 39, pp. 488-490.
- HAHN W. 2000, *Grundzüge der Altväterischen Münz - und Geldgeschichte. 1. Teil: 6. Bis 8. Jahrhundert*, in «Money Trend», 7-8, pp. 56-60.
- HAHN W. 2003a, *Zur Münzprägung des frübyzantinischen Reiches unter Kaiser Justinus II. (565-578)*, in «Money Trend», 35, pp. 118-122.
- HAHN W. 2003b, *Anmerkungen zu einigen Monogrammen auf langobardischen Kleinsilbermünzen*, in «Numismatica e Antichità Classiche», XXXII, pp. 283-298.
- HAHN W.-LUEGMAYER A. 1992, *Der langobardenzeitliche Muenzschatzfund von Aldrans in Tirol*, Wien.
- LAFAURIE J.-PILET LEMIERE J. 2003, *Monnaies du Haut Moyen Âge découvertes en France (Ve-VIIIe siècle)*, Cahiers Ernest-Babelon 8, Paris.
- MANNONI T.-MURIALDO G. (cura di) 2001, *S. Antonino di Pertì. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera.
- MAROT T.-LORENS M.M.1995, *La Punta de l'illa de Cullera: aproximacion a la circulacion monetaria durante el siglo VI en el area Valenciana*, in «Anejos de Archivo Espanol de

- Arqueologia», 14, pp. 253-262.
- MAROT T.-LORENS M.M. 1996, *La circolazione monetaria en el siglo VI dC en la costa mediterranea: la Punta de l'illa de Cullera (Valencia)*, in «Revista d'Arqueologia de Ponent», 6, pp. 151-180.
- MARTIN C. 1980, *Le trésor de Riaz: monnaies d'argent du VIe siècle*, in BASTIEN P. et alii (a cura di) 1980, *Mélanges de Numismatique, d'archéologie et d'histoire offerts à Jean Lafaurie*, Paris, pp. 231-237.
- MEC I = GRIERSON PH.-BLACKBURN M. (a cura di) 1986, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 1, The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge.
- METCALF D.M. 1995, *Viking-Age Numismatics. 1. Late Roman and Bizantyne Gold in the Northern Lands*, in «Numismatic Chronicle», 155, pp. 413-441.
- MIB = HAHN W. 1973-1975-1981, *Moneta Imperii Byzantini, I (von Anastasius I. bis Justinianus I [491-565]); II (von Justinus II bis Phocas [565-610]); III (von Heraclius bis Leo III [610-720])*, Wien.
- MIBE = HAHN W.-METLICH M.A. 2000, *Money of the Incipient Byzantine Empire. Anastasius I-Justinian I*, Wien.
- MOLINARI M.C. 2004, *Le monete dell'ambiente D*, in PAROLI L.-VENDITTELLI L. (a cura di) 2004, *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardo antichi e altomedievali*, Roma, pp. 204-219.
- MORRISSON C. 1970, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale (491-1204)*, Paris.
- PAEFFGEN B.-RISTOW S. 1996, *Die Roemerstadt Koeln zur Merowingerzeit*, in *Die Franken*, pp. 145-159.
- PASSERA L. 2009, *Una inedita moneta d'argento dei Longobardi comparsa in Internet*, in «Forum Iulii», pp. 225-236.
- PROCOPIO, *De bello Gothico*, a cura di G. WIRTH, Leipzig 1963.
- RIC V, I = WEBB P.H. 1927, *The Roman Imperial Coinage, V/I*, London.
- RIC X = KENT J.P.C. 1994, *The Roman Imperial Coinage, X, The Divided Empire and the Fall at the Western Parts 395-491*, London.
- SERAFINI C. 1951, *Appendice numismatica*, in APOLLONJ GHETTI B.M. (a cura di) 1951, *Esplorazioni sotto alla Confessione di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, pp. 225-244.
- VANNI F.M. 2009, *La collezione delle monete di epoca post classica dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona (con in Appendice *Citazioni di monete dalle Notti Coritane*).
- Vivere il medioevo = Vivere il medioevo. Parma al tempo della cattedrale, Catalogo della mostra di Parma 8.10.2006-14.1.2007*, Cinisello Balsamo 2006.
- WERNER J. 1935, *Muenzdatierten Austrasische Grabfunde*, Berlin-Leipzig.
- WERNER J. 1973, *Pendagli monetari longobardi nella tradizione bratteata di Cividale (S. Giovanni)*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LIII, pp. 30-37.
- WROTH W. 1911, *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, London.

Referenze delle illustrazioni

- Figg. 1-11, 19, 21, 26, 32, 34, 36, 38, 41, 45-46, 48, 51-52 (Ermanno Arslan)
- Fig. 6 («Ars et Nummus», 3, 1963)
- Figg. 12-13 (DEMO 2009)
- Fig. 14 (Museo Archeologico Nazionale, Ravenna)
- Fig. 15 (ASOLATI 2006)
- Fig. 16 («Sommer», catalogo 2007)
- Fig. 17 (Musei Civici, Udine)
- Figg. 18, 23, 39 (Museo Archeologico Nazionale, Cividale del Friuli)
- Fig. 20 (Museo Civico, Belluno)

- Fig. 22 (WERNER 1935)
Fig. 24 (M. Bazzini)
Fig. 25 (Soprintendenza Archeologica della Lombardia)
Figg. 27, 37 (F.M. Vanni)
Figg. 28, 30-31 (W. Hahn)
Fig. 29 (BERNARDI-DRIOLI 1979)
Fig. 33 (Museo di Castelvecchio, Verona)
Fig. 35 (ARSLAN 2004a)
Fig. 40 (CALLEGHER 2008a)
Fig. 42 (CALLEGHER 2001)
Fig. 43 (HAHN 2003b)
Fig. 44 (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
Fig. 47 (PASSERA 2009)
Fig. 50 (Soprintendenza Archeologica del Molise)